

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 30

10 maggio 2015 - 6^a domenica del Tempo di Pasqua
Ciclo liturgico: anno B

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Giovanni 15,9-17 (At 10,25-27.34-35.44-48 - Sal 97 - 1 Gv 4,7-10)

O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni agli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.

-
- 1 *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.*
 - 2 *Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*
 - 3 *Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*
 - 4 *Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*
 - 5 *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*
 - 6 *Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*
 - 7 *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.*
 - 8 *In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*
-
- 9 *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*
 - 10 *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*
 - 11 *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*
 - 12 *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*
 - 13 *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*
 - 14 *Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*
 - 15 *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*
 - 16 *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*
 - 17 *Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

I versetti da 1 a 8 li abbiamo ascoltati domenica scorsa 3 maggio, li ho riportati per dare completezza al discorso.

Spunti per la riflessione

Gesù continua la sua riflessione pasquale, dopo avere utilizzato l'immagine della vite e dei tralci di domenica scorsa.

E la riflessione s'innalza, decolla, vola alta: Gesù parla di amore, di gioia, di pienezza...

Se non fossimo asfaltati dall'abitudine quanto ci farebbero vibrare queste parole! Quanta forza ci darebbero! Tutti cerchiamo la felicità, tutti desideriamo, chi più, chi meno, di essere amati.

In cosa consiste, allora, il nostro bene?

Chi o cosa può colmare il nostro cuore?

Dimorare nella concretezza

Il primo messaggio del vangelo di oggi è semplice: lasciamoci amare.

Tutto il vangelo conduce a questa unica, disarmante verità: siamo amati. Amati da Dio che ci ha voluti, pensati, siamo preziosi ai suoi occhi.

Non è facile credere questo, lo so bene: molti, fra noi, fanno esperienza di mediocrità, di dolore, di solitudine.

Il mondo ci ama solo se abbiamo qualcosa da dare, Dio ci ama non perché siamo amabili, ma perché ci ha creati. Tutta la nostra vita consiste nello scoprirci amati.

Dio non può che donare il suo amore, dicevano i Padri della Chiesa, fa parte della sua natura profonda.

E se già abbiamo scoperto di essere amati, Gesù insiste: dimorate in questo amore, restateci.

Dopo avere cercato Dio, affascinati da qualche cristiano significativo, dopo avere scoperto che, in Gesù, anche noi siamo suoi figli, tutta la nostra vita diventa attesa di pienezza, manifestazione dell'amore di Dio. E possiamo dimorare solo osservando i comandamenti.

Stride, questa richiesta, la parola "**comandamento**" ci rimanda alla regola, alla norma, al tribunale.

No, perché Gesù è venuto a donare un nuovo "**comandamento**": imita il Padre che ti ama e riamate te stesso, gli altri, Lui.

I "**comandamenti**", allora, non diventano una serie di norme da osservare per meritare l'amore, ma il modo di manifestare questo amore.

Quando mi occupo di mio figlio, lo vesto e gli preparo colazione per portarlo a scuola, non sto seguendo il protocollo del buon genitore, sto esplicitando nella concretezza il fatto di occuparmi di lui, di volergli bene!

Mio comandamento

Quale comandamento devo osservare per dimorare in Dio?

Quello "nuovo" diventa "mio", dice Gesù.

Un bel passaggio: dalle dieci parole di Mosè alle 613 *miztvot*, i precetti, dei farisei, al comandamento più grande, amare Dio e il prossimo, al comandamento nuovo: quello di amare come Gesù ci ama. Gesù ora, ed è la comunità che lo ha già celebrato risorto che lo capisce, propone un comando che non è più solo "nuovo" ma "mio".

Gesù ama fino al dono di sé sulla croce, fa ciò che dice e che chiede di fare ai discepoli.

Amare come egli ci ha amato significa entrare nella logica del dono totale di sé, senza condizioni.

Un amore totale che redime e salva questo mondo egoista e piccino.

Cercare di imitare questo amore, lasciandolo fluire in noi (non mi sforzo di imitare Gesù, mi lascio amare e il suo amore si riversa sugli altri, perciò lo frequento con assiduità!) ci riempie il cuore di gioia.

Non la felicità usa e getta che il mondo ci vende (sempre a caro prezzo) ma la gioia che diventa consapevolezza, come quella dei discepoli che incontrano il risorto e si convertono alla gioia. Posso anche avere una vita sfortunata e intessuta di dolore, ma la gioia permane, perché so di essere partecipe di un grande progetto d'amore che mi coinvolge.

Figli e frutti

Questo amore che fluisce ci fa scoprire di essere figli, non servi.

Figli di Dio, a sua immagine proprio perché capaci di amare. E l'amore genera, porta frutti di redenzione e di vita eterna.

Nella vita possiamo diventare dei grandi scienziati, dei genitori straordinari, delle rock-star... ma più che essere figli di Dio non saremo mai, e lo siamo già!

Amare porta frutti, in noi e intorno a noi e Dio gioisce della nostra gioia.

Siamo la gioia di Dio!

Pietro

Lo Spirito sospinge Pietro nella casa di Cornelio, centurione romano, e vince le sue resistenze.

Mentre si fa mille problemi, è davanti ad un pagano impuro!, lo Spirito sopraggiunge e scende su tutti gli abitanti della casa. Pietro è perplesso: come può rifiutare il battesimo a chi ha già ricevuto l'effusione dello Spirito?

Così anche per la Chiesa: se si lascia condurre dallo Spirito, se mette l'amore al centro (e non la regola, che pure esplicita l'amore se fatta bene) porta frutti di conversione.

Lasciamoci amare, dimoriamo nell'amore!

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

La vera vite e i tralci (15, 1-17)

L'ultima frase del capitolo precedente: **"Alzatevi, andiamo via di qui"** sembrava concludere il discorso che Gesù stava rivolgendo ai discepoli nel cenacolo. Invece inizia con questo capitolo 15 il "secondo discorso di addio".

Attraverso un'immagine molto nota all'AT, quella della vite-vigna (Isaia 5,1-7; 27,2-6; Ezechiele 15,1-8; 17,5-10; Salmo 80,9-17), che ora Gesù applica a se stesso, (*mentre nelle pagine bibliche era attribuita all'intero Israele*), si delinea il rapporto di comunione che deve intercorrere tra Gesù e i discepoli.

L'immagine usata da Gesù è un'allegoria. I tralci della vite sono i discepoli di Gesù (v. 5), se non portano frutto il Padre li taglia, d'altra parte è soltanto in virtù del suo potere che essi possono produrre frutti. Nel paragone di chi non "rimane in Gesù" con i "tralci gettati nel fuoco e bruciati" non bisogna vedere una descrizione dell'inferno e dei suoi castighi. Anche se la prospettiva è minacciosa, tuttavia bisogna inquadrare questi passi nelle correnti spesso dualistiche di certe comunità cristiane primitive che dovettero fronteggiare delle crisi interne. Anche oggi il lettore deve essere consapevole delle conseguenze inevitabili che le scelte comportano. Il richiamo alla conversione rimane sempre presente nella proposta dal vangelo.

Portare frutto significa dunque, per Giovanni, essere discepolo, ossia aderire a Gesù nella fede e nell'amore, in un atteggiamento di conversione permanente. Questa dimensione cristologica la troviamo nei versetti successivi: "Senza di me non potete far nulla" (vv. 5-6). Per il credente moderno, sollecitato da tante proposte, la Parola di Gesù deve essere un'ancora di salvezza di cui non bisogna disfarsi. La comunione di vita infatti è la condizione per produrre frutti, per piacere a Dio (v. 8).

La seconda parte del discorso (15,9-17) che ascolteremo domenica 6^a di Pasqua, si rivolge solamente ai discepoli che hanno fatto la buona scelta. Per dodici volte risuonano le parole **"amore-amare-amici"**. Qui le immagini allegoriche sono spiegate parola per parola. "Portare frutto" equivale ad "amare". Nel momento in cui Gesù ama fino alla fine (13,1), invita i suoi discepoli a innestarsi sullo stesso amore. La reciprocità, che è la legge dell'amore, è il fulcro di questo passo: **"Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi"**. **"Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri"**. In questo caso, la restituzione e il contraccambio del dono, legge di ogni amore, si rivolge sempre verso un destinatario diverso da quello che è stato all'origine del dono: l'amore del Padre è destinato al Figlio – l'amore del Figlio è destinato ai discepoli – l'amore dei discepoli è destinato a tutti gli uomini.

Il **"come"** ripetuto due volte non è un semplice paragone, ma esprime il fondamento della rivelazione: l'amore del Padre si manifesta nell'incarnazione e nella morte di Gesù (3,16).

In questa seconda parte del discorso la minaccia del castigo non ha più ragione di essere; gli avversari sono scomparsi lasciando il posto soltanto agli amici. E qui Gesù indica il criterio per riconoscere i suoi amici: sono quelli che fanno ciò che egli comanda loro (v. 14), ossia che si amino gli uni gli altri (vv. 15-17).

All'amore che anima i discepoli si contrappone l'odio del mondo (v. 18), cioè di coloro che rifiutano Gesù e che rigettano i suoi amici. La vicenda del Maestro si ripete anche nei discepoli perseguitati e Gesù vede in questa dura e cosciente reazione del mondo l'attuarsi di un annunzio biblico, trovato nel Salmo 69,5: "Mi odiano senza ragione". Anche oggi accade che i credenti siano perseguitati o presi in giro per la loro fede, ma bisogna saper sfumare questa visione pessimistica del mondo e dei suoi valori, perché la luce e le tenebre coabitano nel cuore di ciascuno di noi.

I discepoli però devono sapere che nelle persecuzioni non saranno soli: il Difensore sarà accanto a loro, lo Spirito di verità che ha dato testimonianza a Gesù (vv. 26-27), la darà anche a loro. Ma anche i discepoli vivendo la vita stessa di Cristo saranno un'interrotta testimonianza della sua opera. Lo Spirito infatti, inviato dal Padre per mezzo del Figlio sarà **"l'anima"** della Chiesa.